

La città incantata

ALBERTO AGOSTI¹

Titolo originale: Sen to Chihiro no kamikakushi

Regia: Hayao Miyazaki

Sceneggiatura: Hayao Miyazaki

Fotografia: Atsushi Okui

Montaggio: Takeshi Seyama

Musiche: Joe Hisaishi

Distribuzione: Mikado

Paese: Stati Uniti/Giappone 2001

Genere: Animazione, fantasy, avventura

Durata: 122'

Formato: Colore



Il film è facilmente reperibile in dvd, anche nella versione con doppio disco, che si raccomanda poiché attraverso il secondo supporto si può utilmente visionare con gli allievi lo storyboard completo del film.

Il film *La città incantata*, del regista nipponico Hayao Miyazaki, maestro del cinema d'animazione, è una ricchissima miniera di simboli e metafore, costituendosi come ottimo supporto artistico per divertire e nello stesso tempo per stimolare riflessioni profonde e costruttive sui valori fondamentali dell'esistenza umana. Occorre però non cadere nell'idea semplicistica dell'educazione diretta, in qualche modo imposta, basata sulla convinzione che basti far vedere il bene e il male e sia sufficiente condurre i giovani a distinguere nettamente tra il primo e il secondo per ottenere una progressione sul piano formativo: un approccio siffatto si attesterebbe come un tradimento del film, ideato invece come storia in cui il bene e il male

¹ Università degli Studi di Verona.

stessi non sono così dicotomicamente disposti e separati, bensì si riconoscono presenti a tratti in tutti i personaggi della vicenda fantastica, tratta dal romanzo *Il meraviglioso paese oltre la nebbia*, scritto da Kashiwaba Sachiko e pubblicato in Italia da Kappa Edizioni. Da questo punto di vista quest'opera cinematografica, pur appartenendo al genere fantastico, ha caratteristiche di verosimiglianza con la vita reale, nella quale spesso è difficile distinguere, sotto la pressione di desideri e allettamenti di ogni sorta, quale sia la via migliore per stare al mondo in modo responsabile, scegliendo le vie più costruttive.

Si ritiene opportuno proporre la trama del film, inframmezzata da sottolineature e punteggiature utili per il lavoro di riflessione che può essere effettuato con i bambini e gli adolescenti, precisando però che questo film ben si presta ad essere visionato, con grande piacere per gli occhi e utilità per la mente, sia da giovani sia da adulti.

Chihiro è una bambina piuttosto cocciuta e lamentosa. Non sopporta di dover cambiare casa e, dai sedili posteriori dell'auto guidata dal padre verso la nuova residenza, non smette un secondo di rampognare i genitori per la scelta effettuata. Improvvisamente l'auto imbocca una strada sbagliata, che conduce la famigliola dinanzi ad un tunnel, al cui ingresso si trova una pietra, che nella cultura giapponese indica che le visite non sono gradite, anzi sono interdette. Nonostante le reticenze lamentose di Chihiro, che si dimostra assai riottosa di fronte a possibili novità e sorprese, e che tenta di dissuadere i genitori, intuendo l'imminenza del pericolo, il papà e la mamma, incuriositi, decidono di avventurarsi nel tunnel e una volta superato si trovano in un luogo assai suggestivo, una città magica, una sorta di parco dei divertimenti, per molti aspetti simile al mondo d'oggi, pieno di strutture belle e attraenti, in cui però non v'è anima viva. Giunti ad un ristorante che espone ogni ben di Dio di cibo, e nonostante non vi sia neanche l'ombra di un cameriere, poiché sono affamati, decidono di approfittare delle succulente vivande, "Tanto – dice il padre con tono quasi imperioso – ho contanti e carte di credito: pagheremo quando si farà vivo qualcuno". Chihiro se ne sta imbronciata in disparte. In realtà questa città, che appare abbandonata, è un centro termale presso il quale gli spiriti della natura si recano ogni sera, al calar del sole, per rinfrancarsi, mangiando e divertendosi. Regge il complesso la padrona, la terribile maga Yubaba, che, per punirli, trasforma i due genitori in maiali, poiché hanno osato mangiare il cibo destinato agli spiriti. Si tratta degli spiriti della concezione shintoista della vita, che considera presente in ogni oggetto, in ogni elemento esistente, un suo spirito protettore. Toccherà dunque a Chihiro, incontrando molti personaggi e affrontando un gran numero di prove e di situazioni rischiose, liberare i genitori dall'incantesimo, in modo che essi possano riacquistare le fattezze umane.

Al calar della sera, quando si accendono i lampioni lungo le vie deserte, gli spiriti cominciano ad affluire nella città incantata, popolandola. Chihiro si accorge che sta diventando trasparente: è Haku, il giovane Maestro della città, che le consente di ritornare visibile facendole mangiare un mirtillo che proviene dal mondo degli spiriti. Haku, pur essendo il braccio destro di Yubaba, si qualifica fin dall'inizio come il

maestro spirituale di Chihiro. Ed è dopo aver mangiato il mirtillo che Chihiro riceve da lui un consiglio cruciale: l'unico modo per evitare di farsi catturare dagli uomini della maga Yubaba e di essere tramutata in una maialina, è quello di trovarsi un lavoro, e in questo verrà aiutata da Kamagi, l'uomo ragno che governa le caldaie del complesso termale. L'esercizio di un lavoro dunque si prospetta come condizione essenziale per Chihiro per poter procedere nell'impresa di salvare i suoi genitori. Ma una volta giunta da Yubaba, Chihiro dovrà consegnarle il suo nome per firmare un contratto che le consenta di lavorare; in cambio ella riceve da Yubaba un nuovo nome, Sen, che in giapponese significa "mille". È evidente il significato: Chihiro deve umiliarsi a diventare un numero, rinunciando quasi del tutto alla sua identità, per poter portare avanti il suo progetto. Rinunciando al suo nome ella non può più uscire dal sistema governato da Yubaba, diventandone un semplice ingranaggio, una forza lavoro. Ed è proprio il lavoro però che le consente di crescere interiormente e di acquisire un coraggio sempre maggiore. La fortificano il duro lavoro, i compiti che le vengono via via assegnati, le prove impegnative che deve superare, e l'amore per Haku, che non ricorda il suo vero nome poiché spirito di un fiume ormai prosciugato, gli dirà Sen, un fiume nel quale ella da piccola aveva perduto una scarpetta rosa. Per recuperare la scarpetta Chihiro aveva rischiato di annegare, ma lo spirito del fiume l'aveva salvata, portandola a riva. Sicché Haku, nell'aiutare nuovamente Sen, e accorgendosi di avvertire per lei un sentimento d'amore, comincia a ricordare, e Sen, dicendogli il suo vero nome, Kahaku, lo libera dalla schiavitù dalla strega Yubaba. Su quel fiume prosciugato ormai vi sono dei palazzi: ecco perché aveva scordato il suo nome, ovvero ecco perché aveva perso la sua identità di luogo. La cura verso Sen e l'ammirazione per il suo coraggio, gli fanno riguadagnare ciò che aveva perduto.

Numerosi sono gli incontri che Sen effettua durante la sua impresa e altrettanto numerose sono le prove che affronta con determinazione crescente. Sen è una ragazzina normale: ogni volta ella mette a frutto non superpoteri o doti eccezionali, ma il suo buon senso, la sua pervicacia e soprattutto il suo pensiero. I personaggi di cui fa conoscenza sono attanagliati da terribili difficoltà: fra tutti si distinguono un dio del fiume impelagato nel fango e uno spirito maligno, una sorta di dio del denaro, emarginato nella sua solitudine, che riesce a farsi accettare solo regalando oro a profusione, ma che non riesce a colmare una fame insaziabile: ricchezza e fame risultano dunque simbolicamente compresenti in un unico infelice personaggio, un mostro ingordo che ingoia qualsiasi cosa pagandola con l'oro appunto, e che troverà pace e sazietà solo quando anch'egli si metterà al servizio di una maga buona, Zeniba, sorella gemella di Yubaba, e comincerà finalmente ... a lavorare. Il mostro di fango invece, che emana una puzza tremenda, e dal quale tutti fuggono, sarà invece salvato da Sen quand'ella, unica coraggiosa che decide di aiutarlo, gli farà uscire dal ventre un insieme inverosimile di rottami arrugginiti di ogni genere: gli oggetti che sconsideratamente gli uomini gettano in acqua per liberarsene, inquinando fiumi, laghi e mari. Da notare come anche Yubaba aiuti Sen nell'impresa, incitando tutti a partecipare allo sforzo richiesto.

Come si diceva infatti, ogni personaggio non è totalmente negativo – nemmeno appunto la maga Yubaba, che ama poi il suo viziato figlio – o totalmente immune da difetti, nascondendo tutti nell'intimo un bisogno di amare, di servire agli altri, e di essere amati. È un amore che costa fatica, impegno, che si dà e che si ottiene anche attraverso il lavoro e soprattutto con l'esercizio della volontà. I valori dell'amicizia, dell'altruismo, del disinteresse verso guadagni personali facili, della generosità, della fiducia in sé stessi, della speranza risultano enfatizzati, ma con equilibrio, riducendo in questo modo un carattere moralistico che renderebbe difficilmente utilizzabile in sede educativa questo bel film.

La città incantata, premiato con l'Orso d'oro al Festival di Berlino del 2002, merita davvero di essere proposto alla visione di giovani e meno giovani, anche per le sue straordinarie qualità estetiche. I disegni sono stati tutti eseguiti a mano e successivamente masterizzati e colorati al computer, ottenendo così una eccezionale qualità finale delle immagini. Le animazioni, al contrario di molti cartoon giapponesi, non sono faticose da seguire e i colori sono brillanti. Il regista offre inoltre allo spettatore il privilegio di punti di vista molto variati, quasi come se avesse effettuato una serie di riprese di soggetti reali, con la macchina da presa. Numerose sono le inquadrature fisse, a pieno campo, a tre quarti, e le scene viste dall'alto, nonché le sequenze effettuate come se si fossero utilizzati un carrello o una handycam. Il risultato è di grande pregio. Impreziosiscono l'opera le suggestive musiche, composte dal maestro Joe Hisaishi, fedele collaboratore del valente regista giapponese Takeshi Kitano, di cui vale la pena di ricordare il bel film *L'estate di Kikujiro* (1999).

Chiudiamo questo commento tornando ancora un attimo ai contenuti del film, che si diceva essere carico di simbolismi e di metafore, e per questo assai adatto per far riflettere bambini ed adulti. Nel congedare Chihiro, quand'ella si appresta a tornare nel mondo dei viventi umani, la maga Zeniba le regala un anello elastico, realizzato dai suoi amici. Tornata nel suo mondo, mentre la protagonista guarda all'indietro, l'anello, sistemato nei capelli, produce un luccichio: l'elastico tiene insieme, ma è un legame, un legame con un passato di rischio, di avventura e di amicizia, che darà la forza a Chihiro per i suoi giorni a venire.